

Favori in cambio di un lavoro Così cambia il sistema corruzione

di **Giovanni Bianconi**

A Monza i rivenditori di protesi pagavano i medici di base che reclutavano pazienti e chirurghi che installavano i loro prodotti, mentre visite e prescrizioni dell'ortopedico venivano retribuite «in nero»; a Trecastagni, in provincia di Catania, un funzionario comunale ha disegnato il bando per raccogliere e smaltire rifiuti «su misura» della ditta che ha vinto l'appalto, in cambio dell'assunzione del figlio

Il rapporto



● L'Autorità nazionale anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone (LaPresse), ha presentato un dossier sul periodo 2016-2019 in cui emerge che ogni 10 giorni in Italia vengono effettuati arresti legati alle bustarelle

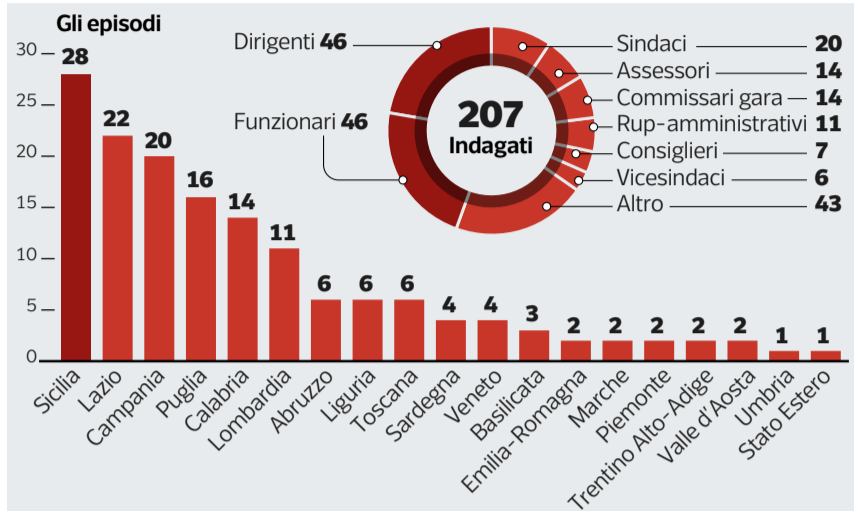
● La metà degli episodi è concentrata in Sicilia, Campania, Puglia e Calabria; il Lazio è al secondo posto, la Lombardia al sesto

con questo giochino guadagnava dal 5 al 7 per cento su ogni lavoro assegnato.

Un dirigente Anas di Roma s'è fatto promettere e consegnare da un imprenditore almeno 450.000 euro mascherati da pagamenti per consulenze private; invece un funzionario del Comune di Monteparano, in provincia di Trapani, ha dato il via libera alla costruzione abusiva di un centro per anziani in cambio dell'assunzione della moglie in quell'attività. A Bolzano il direttore dell'ufficio edilizia dell'ospedale frazionava gli appalti per favorire alcune aziende, in cambio di denaro ma anche lavori di ristrutturazione, tinteggiatura, falegnameria, traslochi e altri favori.

A volte dietro la corruzione si nascondono piccole miserie, che svelano un Paese impoverito al punto che il prezzo per vendere le proprie funzioni si riduce a pochi soldi o qualche posto di lavoro per familiari o amici. È ciò che raccontano i casi raccolti nel rapporto dell'Autorità anticorruzione che Raffaele Cantone ha confezionato come ultimo atto prima del rientro in magistratura: i 117 arresti (si tratta dunque di accuse, prima delle verifiche nei processi) esegui-

I numeri



Fonte: Autorità nazionale anticorruzione

Corriere della Sera

La parola

ANAC

L'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) è stata istituita nel 2014 dalla «legge Severino». È un'autorità indipendente che svolge un'attività di prevenzione della corruzione nell'ambito della pubblica amministrazione italiana promuovendo la trasparenza degli atti e vigilando su contratti pubblici e incarichi

ti tra il 2016 e il 2019 significa un all'incirca uno ogni 10 giorni, e Cantone denuncia che nonostante questa media «la corruzione sembra sparita dall'agenda politica, è scomparsa dai riflettori, non se ne parla quasi più». Forse è uno dei motivi per cui ha deciso di lasciare, durante il governo Lega-5 Stelle, prima della scadenza naturale del mandato.

Sebbene più della metà degli episodi contestati dalla magistratura siano concentrati nelle quattro regioni me-

ridionali a più alta concentrazione criminale, la corruzione resta un'emergenza nazionale che attraversa la penisola da nord a sud, con il Lazio al secondo posto e la Lombardia al sesto. «Al sud c'è una corruzione più pulviscolare, al nord è di maggiore qualità e quantità», spiega Cantone. E le nuove caratteristiche sociologiche del fenomeno, le forme mutate di remunerazione delle attività illecite, spiegano l'evoluzione del Paese anche sotto questo profilo.

Rispetto al passato e alla Tangentopoli scoperta negli anni Novanta («realtà imparagonabile, la situazione è certamente migliorata, il quadro di oggi resta preoccupante ma non devastante come allora», dice l'ormai ex presidente dell'Anac) la burocrazia dei dirigenti e funzionari, dei dipendenti e commissari, ha superato la classe politica; sebbene sindaci, vicesindaci, assessori e consiglieri comunali siano quasi un quarto degli arrestati. Che a volte creano un vero e proprio sistema. Come in Veneto, dove la richiesta di tangenti tra il 10 al 20 per cento su ogni pagamento per la manutenzione del verde pubblico sperimentata a Montegrotto Terme è stata «esportata» ad Abano Terme, e ripristinata a Montegrotto dove — secondo le accuse — per gli importi più ingenti, dai contanti si era passati a fatture per una società gestita dall'ex sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme
Il fenomeno sembra sparito dall'agenda politica, dai riflettori, non se ne parla quasi più

e altre due persone, più 3.000 euro ogni volta che i pagamenti alla ditta superavano i 40.000. A Trento alcuni dipendenti della Asl «soffiavano» i requisiti stabiliti dalla gara per far vincere l'impresa amica, in cambio di mazzette da 5.000 e 20.000 euro, mentre a Benevento il dirigente comunale leggeva le offerte contenute nelle buste chiuse con una microtelecamera, per poi spifferarle alle aziende amiche che così presentavano proposte più vantaggiose, e

GIUSTIZIA

Testi assenti e notifiche errate Ecco che cosa rallenta i processi

di **Luigi Ferrarella**

Quasi 1 udienza su 4 in Tribunale viene rinviata (peraltro in media a 5 mesi di distanza) per assenza dei testi citati, errori nella loro convocazione, notifiche omesse o sbagliate a imputati e difensori, e carenze logistiche della macchina giudiziaria. E quando arrivano le sentenze di primo grado, le prescrizioni ne falciano 1 su 10, ma le assoluzioni nel merito arrivano già in oltre 1 caso su 4 (1 su 3 nei

La vicenda

● Gli avvocati dell'Unione camere penali italiane (Ucpi) insieme a Eurispes presentano oggi a Taormina uno studio sulle motivazioni che portano al rinvio delle udienze in Tribunale

● La ricerca è stata realizzata tra maggio e settembre in 32 sedi di Tribunale: il campione analizzato è stato di 13.600 processi, sui 1.182.000 procedimenti pendenti in Italia

● Dei processi monitorati quasi l'80% è stato rinviato

Il campione di 13.600 processi (su 1 milione e 182.000 pendenti nei tribunali) ne ha visti rinviare 10.828, nella maggioranza dei casi (63,9%) come normale conseguenza di istruttorie non concluse. Tuttavia un dato scorpoato segnala carenza di senso civico nei cittadini e inconsapevolezza dell'importanza della veste di testimone: ben l'8,3% di udienze è infatti rinviato per assenza dei testi correttamente citati dal pm e un altro 1,5% per assenza di quelli della difesa. Rinvii ai quali sommare quelli per errori del pm (1,7%) o dei difensori (0,3%) nel convocare i propri testi.

Ai difensori sono addebitabili anche lo 0,8% di rinvii per proprie esigenze e i legittimi impedimenti (comunque a prescrizione fermata) dell'imputato (1,5%) e del legale (2,1%): in tutto, il 4,7%.

Comprendibile, quindi, che Ucpi valorizzi che una quota ben più alta di rinvii di udienze (il 16,1%) vada invece sul conto o dei magistrati o comunque dell'apparato giudiziario. Se nel 3,3% dei casi è assente il giudice, se nello 0,3% muta il collegio (con lettura degli atti assecondata dalle difese nel 59,6% dei casi), se nello 0,2% non si pre-

Le principali motivazioni dei rinvii delle udienze nei tribunali italiani



Fonte: Eurispes

CdS

La parola

UCPI

L'Unione delle Camere Penali Italiane, presieduta da Giandomenico Caiazza, discute i dati della ricerca Eurispes (curata da Giuseppe Belcastro) oggi nel congresso straordinario di Taormina con il vicepresidente del Csm David Ermini, il presidente dell'Anm Luca Poniz, il pg di Roma Giovanni Salvi

senza il pm e nello 0,4% non si trova il fascicolo, il grosso delle udienze salta infatti sempre a causa delle notifiche omesse o fatte in maniera irregolare dagli uffici giudiziari all'imputato, al difensore o alle persone offese: una voce — ulteriore rispetto all'1,7% di errate citazioni di testi del pm — che pesa per l'8,1% (con l'unica consolazione di essere meno dell'11,6% del 2008). E poi c'è un altro 3% di rinvii dovuti a logistica come il mancato trasporto dal carcere del

detenuto, l'assenza di trascrittori, l'eccessivo ruolo.

Sui 13.600 processi monitorati, 2.807 sono andati a sentenza con il 43,7% di condanne, il 26,5% di estinzioni del reato, il 25,8% di assoluzioni nel merito (che salgono al 28,9% nei reati monocratici), alle quali sommare un ulteriore 4% di «non punibilità per particolare tenuità del fatto»: dato elevato, questo delle assoluzioni, giacché si registra già in primo grado dopo in teoria il doppio filtro operato dai pm con l'archiviazione in indagine o dai gup nei reati a udienza preliminare.

E la prescrizione? Se era già noto dai dati ministeriali che il 70% matura prima del processo, ora la rilevazione Ucpi-Eurispes — al netto di altre cause di estinzione del reato come rimissioni di querela, obblazioni, morte dell'imputato — mostra che la prescrizione falcia il 10% delle sentenze di primo grado: cioè di prima del momento dopo il quale la legge grilloleghista (contro la quale gli avvocati scioperano dal 21 al 25 ottobre) inizierà a bloccarla dall'1 gennaio 2020 senza alcun contrappeso. Di certo nei tribunali si lavora, ma come in catena di montaggio: l'udienza dura in media quasi 8 ore, ma i processi sono così tanti che la durata media è 14 minuti nei monocratici e 40 nei collegiali.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA